Alice Iacobone

Per crescita di buio

Estetica e poetica di Giuseppe Penone

Quodlibet Studio





Quodlibet Studio

Corpi

Alice Iacobone

Per crescita di buio

Estetica e poetica di Giuseppe Penone

Quodlibet

Prima edizione: dicembre 2023
ISBN 978-88-229-2091-1
© 2023 Quodlibet srl
Macerata, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23
www.quodlibet.it

Corpi
Collana a cura di Emanuele Garbin

Comitato scientifico
Malvina Borgherini (Università Iuav, Venezia)
Christine Buci-Glucksmann (Université Paris 8, Paris)
Dennis Del Favero (iCinema Centre for Interactive Cinema Research, Sydney)
Franco Farinelli (Università di Bologna)
Philippe-Alain Michaud (Centre Pompidou, Paris)
Enrico Pitozzi (Università di Bologna)
Louise Poissant (Université du Québec à Montréal)

Salvo dove diversamente indicato, tutte le immagini sono © Archivio Penone

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Genova,
Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia

Indice

7 Introduzione

11 I. La mano. Complicità tra forma e materia
11 1. Prima della scultura
21 2. Forma, materia, materiali
36 3. Estetica dell'impronta

49 II. L'occhio. Modi del vedere
53 1. «L'occhio che ora tocca come un dito»
62 2. L'occhio e lo scavo
76 3. L'occhio e lo specchio
95 4. Pratiche della somiglianza

115 III. L'epidermide intera. Anatomia e geografia dell'opera d'arte
115 1. Crescere
128 2. Profondità scarna
143 3. Arte e guerriglia

149 Conclusione

153 Ringraziamenti
155 Bibliografia
165 Indice dei nomi

Introduzione

Dopo l'esordio nel contesto dell'Arte Povera, l'opera di Giuseppe Penone non ha mai smesso di mostrare la propria rilevanza per il nostro tempo. Questo fatto è testimoniato da un grande successo espositivo (basti pensare che solo nel 2022 sono state organizzate sette mostre personali con sedi in tutto il mondo) e da una crescente attenzione editoriale (sono sempre del 2022 una lunga intervista biografica, pubblicata per Bompiani, e una nuova edizione degli *Scritti* dell'artista, uscita per Electa). Proseguendo e sviluppando intuizioni formali che risalgono il più delle volte all'inizio del suo percorso, Penone ha dedicato uno sforzo pluridecennale all'elaborazione della propria personalissima poetica, che a sua volta fa capo a un'estetica di straordinaria pregnanza, capace di sollevare questioni antiche e attuali con grande potenza e originalità.

Questo libro si propone di offrire un contributo filosofico allo studio dell'opera di Giuseppe Penone. Dal punto di vista delle fonti, dunque, il saggio si rivolge necessariamente a due discipline diverse: la filosofia e la storia dell'arte. Dal punto di vista metodologico, invece, intende situarsi all'intersezione tra le due, cercando di porle produttivamente in dialogo. Così, i dati offerti dalla storia dell'arte verranno prima analizzati e poi scompaginati e riassemblati attraverso gli strumenti offerti dalla filosofia; i concetti filosofici, d'altra parte, verranno messi "all'opera" a contatto con i materiali storico-artistici.

Il volume si propone anche di contribuire all'ambito dell'estetica della scultura. Vale la pena di precisare, a questo punto, che porsi dal punto di vista dell'estetica della scultura non è un gesto scontato, né qui viene inteso come tale. Sia nella storia dell'estetica che nella contemporaneità, la scultura ha infatti ricevuto un'attenzione significativamente minore rispetto ad altre arti. Se fino al Cinquecento (ma certamente anche in seguito) la scultura veniva ricondotta e subordinata alla pittura[1], oggi assistia-

[1] «Per dieci filosofi che si sono occupati filosoficamente di pittura (da Simmel a Deleuze, da Merleau-Ponty a Henry), sarebbe difficile indicarne uno solo che si sia occupato di scultura», nota Paolo D'Angelo (P. D'Angelo, *Dal Settecento ad oggi*, in L. Russo, a cura di, *Estetica della scultura*, Aesthetica, Palermo 2003, pp. 91-125, qui p. 122).

mo a un panorama teorico in cui l'interesse si rivolge piuttosto verso l'arte digitale, l'installazione, la performance; l'arte plastica, al contrario, sembra essere più o meno tacitamente considerata come un genere antiquato, che poco avrebbe da offrire alla riflessione sul contemporaneo. Di fronte a tali tendenze, questo volume prova a evidenziare l'attualità e la rilevanza delle questioni teoriche che la scultura, in quanto genere artistico, è in grado di porre e sollevare.

Una seconda precisazione di metodo. Fare estetica parlando d'arte, e dunque tentare di fare *filosofia dell'arte*, porta con sé una lunga serie di assunti impliciti che qui verranno affrontati in base a una precisa impostazione di pensiero. Si ritiene che le opere d'arte non debbano essere trattate come esempi o illustrazioni di argomentazioni teoriche indipendenti da esse, dunque secondo una mera funzione didascalica. Al contrario, in questo lavoro si è cercato di rovesciare la priorità del concetto a favore di ciò che le singole opere hanno da dire e da significare: di osservare quindi quale teoria possa procedere di volta in volta dalle opere e in quali modi locali e puntuali la riflessione filosofica e la prassi artistica possano illuminarsi e plasmarsi a vicenda[2].

Per quanto riguarda invece la storia dell'arte, occorre chiarire che la prospettiva in cui ci siamo posti è essenzialmente sbilanciata verso la teoria dell'arte e verso quel filone minoritario della storia dell'arte che non assume in maniera pacifica uno sguardo cronologico lineare sul proprio oggetto. Coerentemente con questo approccio, il presente volume non tratta i lavori dell'artista secondo un ordine temporale, ma piuttosto secondo le rispondenze formali e i ritorni materici interni alla sua opera.

Nel primo capitolo ci soffermeremo sulle sculture di Penone che maggiormente sollecitano la questione dei rapporti tra forma e materia nell'opera d'arte. Qui, la pratica dell'artista si mostra capace di minare l'implicita impostazione ilomorfica che pervade il pensiero occidentale, il quale riduce la materia alla passività inerte mentre intende la forma come attività di matrice spirituale. Il capitolo è organizzato intorno a una serie di avventure della mano – la mano che tocca e avvolge la terra, la mano risucchiata

[2] Da questo punto di vista, il presente volume prova a offrire un contributo che vada nel senso indicato da Paolo D'Angelo, quando osserva: «Una filosofia della scultura – che non deve significare per forza […] una teoria filosofica della scultura, ma potrebbe per esempio significare una filosofia o un'estetica che rifletta *a partire* dal lavoro della scultura […] – resta ancora, in larga misura, un *desideratum*», *ibid*.

dall'albero, la mano come negativo in gesso, la mano che pone un mondo in essere incontrando la realtà sulla punta delle dita. Dalla poetica di Penone viene infine a delinearsi un'*estetica dell'impronta*, soluzione originale del dualismo tra materia e forma che percorrerà sottotraccia l'intero testo.

Il secondo capitolo attraversa l'opera di Penone individuando altrettante avventure dell'occhio. L'occhio è qui problema dello sguardo, ma anche problema della cecità; è organo della vista che vede da lontano ma anche zona del corpo che si avvicina fino a toccare e ad essere toccata. L'occhio è inoltre capace di rilevare somiglianze non sempre visibili, ma più spesso tattili, sollecitando non solo nuove forme di percezione ma anche soluzioni artistiche che esorbitano rispetto alla tradizionale concezione mimetica dell'arte, che la riduce a riproduzione di un modello "vero". La soluzione all'eterna questione della rappresentazione nell'arte sarà affidata a gesti che disperdono la componente originaria e identitaria senza abolire i rapporti di somiglianza.

Il terzo capitolo, infine, è dedicato alla dimensione epidermica delle opere di Penone, che si rivelano veri e propri corpi organici, capaci di svilupparsi, crescere e concrescere con lo spazio circostante. Lavorando per analogia, la scultura di Penone evidenzia il divenire comune all'essere umano e al suo ambiente, e ci mostra la reversibilità di corpo e paesaggio, anatomia e geografia. Il lavoro del maestro piemontese apparirà, in conclusione, come un'operazione non priva di portati politici, secondo un'idea di politicità formale che ben si confà alla sua figura solitaria, appartata, ma celebrata in tutto il mondo.